L'epidemia nel Vicentino
Le nuove frontiere per la cura e l'attesa per i vaccini

Aiutati, aiutaci Indossala

LA SPERIMENTAZIONE. Uno studio nazionale di terapia cellulare per trattare i pazienti positivi coinvolge sette centri tra Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Toscana

Al San Bortolo le staminali contro il Covid

Le cellule usate, chiamate stromali mesenchimali, producono fattori antinfiammatori che sembrano contrastare il danno ai polmoni indotto dal virus

Franco Pepe
VICENZA

Cellule mesenchimali per sconfiggere il Covid nella fase acuta e salvare i polmoni da una bomba infiammatoria. Il cuore del progetto fra Vicenza e Verona, e in altri centri e laboratori ultra-specialistici italiani, in sette città tra Emilia Romagna, Veneto, Lombardia e Toscana. Dieci pazienti verranno selezionati al San Bortolo nei due reparti di prima linea di malattie infettive e pneumologia diretti da Vinicio Manfrin e Giuseppe Idotta, e a Borgo Roma. Saranno loro a sperimentare, primi in Europa, il farmaco speciale sotto la sorveglianza, a Vicenza, di Francesca Elice ematologa del team dei trapianti di midollo osseo, e, accanto a lei, di Monica Santimaria radiofarmacista di medicina nucleare. E sarà la cell factory di palazzo Baggio del direttore Giuseppe Astori, l'unica del Triveneto e fra i 10 "lab" eccellenti d'Italia, a fornire le cellule mesenchimali estratte dai cordoni ombelicali donati dalle partorienti delle ostetricie di Arzignano e Vicenza, e validati dalla medicina trasfusionale del San Bortolo.

Un'idea partita da Vicenza. Marco Ruggeri primario di ematologia ne parla con Astori. L'articolo era apparso su Lancet, la rivista più prestigiosa al mondo della high parade scientifica. In uno studio fatto a Wuhan su alcuni malati Covid si era visto come l'infusione di cellule avesse prodotto il crollo dell'infiammazione che esaspera la malattia, fino a diventare l'innesco letale. La saturazione dell'ossigeno era schizzata in alto e le condizioni dei pazienti improvvisamente migliorate. Un'arma, composta di cellule, e neppure troppo segreta. A marzo il laboratorio di Vicenza specializzato nella "manipolazione" delle cellule come farmaci anti-tumori aveva preparato per l'università di Verona questa miscela di mesenchimali purificate in grado di inibire la tempesta citochinica, la reazione immunitaria provocata dal Covid. E un'esperta come Rachele Ciccocioppo l'aveva sperimentata su un paziente ricoverato a Borgo Roma. A Vicenza, a maggio, grazie a questo farmaco "costruito" con cellule mesenchimali, era stato salvato un paziente colpito da un rigetto esplosivo, il cosiddetto "graft versus host", dopo un trapianto di midollo. «Perché non fare anche in Italia un progetto per sperimentare questa terapia contro il Covid?». Ruggeri e Astori coinvolgono altri ospedali e laboratori. Nasce un network. Entrano nel pool l'università di Modena (che coordina con Vicenza tutta l'operazione), gli ospedali Meyer e Careggi di Firenze, il policlinico Ca' Granda con l'ospedale Covid di Milano Fiera, il San Gerardo di Monza, l'università Milano-Bicocca, l'azienda ospedaliera di Verona. E per l'analisi dei biomarcatori l'Istituto Mario Negri e la Fondazione Tettamanti.

L'Aifa dà l'autorizzazione. E decolla così il primo studio europeo che mette in campo le mesenchimali contro il virus che fa impazzire il sistema immunitario e devasta i polmoni con effetti che si protraggono a lungo. Trial analoghi si conducono in Giappone, Cina, Canada, Usa. Il suo nome è Rescat e, se alla conclusione della fase 3, fra un anno, si dovesse dimostrarne l'efficacia, si avrebbe l'antidoto contro la polmonite interstiziale, la "via" maestra per evitare pericolosi danni a lungo termine, la terapia d'elezione per contrastare fibrosi e insufficienza respiratoria.

Entusiasta il dg-commissario Giovanni Pavesi: «Con questo studio il Veneto è all'avanguardia. Le aspettative sono alte». E il direttore sanitario Salvatore Barra aggiunge un dettaglio che ne conferma il valore: «Siamo i primi al mondo anche ad eseguire un confronto tra fonti di mesenchimali diverse all'interno di un'unica sperimentazione controllata: cordone ombelicale, tessuto adiposo e midollo osseo». La sicurezza del metodo è provata. Non ci sarebbero effetti collaterali. Ora è da provare la sua capacità di spegnere la deflagrazione esagerata del Covid. ●

> **Con questo studio il Veneto è all'avanguardia Le aspettative sono alte**
> **GIOVANNI PAVESI**
> COMMISSARIO ULSS 8

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicenza è una delle sette città in cui si sperimenta la cura con le cellule staminali per contenere i danni causati dal virus. ANSA

Una task force fra università e ospedali

«Le speranze sono tante Può essere la soluzione»

«Io ho parlato con la gastroenterologa Rachele Ciccocioppo di Verona, e Astori con i colleghi delle cell factory di Modena, Firenze, Monza e Milano. Ed è nato questo network che è l'idea vincente per dimostrare che l'utilizzo delle mesenchimali sia fattibile in ambito nazionale. Poi l'ingresso delle università ha migliorato il protocollo facendolo diventare uno studio come in ospedale non si sarebbe potuto fare. Si sarebbe potuto saltare la fase 1 perché i dati dell'esperimento fatto in Cina sono certi ma l'Aifa ha voluto che tutte le 3 fasi si effettuassero in Italia». Il primario di ematologia del San Bortolo Marco Ruggeri è uno dei protagonisti della cordata medico scientifica che potrebbe diventare la chiave di volta per cambiare la risposta clinica al Covid: «Ci crediamo molto». Per Giuseppe Astori, direttore del laboratorio di terapie cellulari dell'Ulss 8, un'altra stimolante avventura: «Il primo paziente trattato in Europa con il metodo cellulare è stato infuso a Verona con mesenchimali lavorate qui. L'embrione del progetto di oggi nasce da lì. Le speranze sono molte. In uno studio analogo fatto a Miami dal prof. Camillo Ricordi il successo è stato del 90% dei casi». Dalla trincea alla ricerca. «Ora – spiega il primario di malattie infettive Vinicio Manfrin – si stanno studiando i meccanismi di replicazione del virus per vedere quali sostanze siano in grado di opporsi. Il metodo cellulare potrebbe diventare risolutivo». Sulla stessa linea il primario di pneumologia Giuseppe Idotta: «Un 3-5% di pazienti mostra a distanza di un anno segni di fibrosi irreversibile dei polmoni con insufficienza funzionale. Le mesenchimali potrebbero risolvere questo problema». **F.P.**

San Bortolo in prima linea nella lotta al coronavirus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE. Fondazione Nord Est mette in luce le difficoltà di 8 piccoli centri fra cui Lastebasse

Costretti a evadere per i servizi I micro Comuni al capolinea

Possamai: «Necessario un ridisegno, favorendo fusioni e aggregazioni»

Troppo piccoli per essere autosufficienti. E dunque costretti ad "evadere" dai confini comunali per usufruire del supermercato, dell'ufficio postale, del medico, della scuola, dell'edicola e di tutto quello che, in 115 micro-municipi del Veneto, non è possibile trovare. Piccoli tra i piccoli e con una disponibilità di servizi "critica", come la definisce la Fondazione Think Tank Nord Est, sono 8 realtà, di cui una vicentina, Lastebasse, con i suoi 191 abitanti (le altre sono Colle Santa Lucia, Ospitale di Cadore, Perarolo di Cadore, San Tomaso Agordino, Soverzene, Zoppè di Cadore e Ferrara di Monte Baldo, nel Veronese).

Un divario in termini di qualità della vita rispetto alle grandi città mai così evidente come in questo periodo di zona arancione, che di fatto impedirebbe l'uscita dal proprio territorio di residenza.

L'unica eccezione – dopo le battaglie condotte per salvare le festività natalizie – riguarda proprio centri con meno di 5 mila abitanti, dai quali ci si può spostare nel raggio di 30 chilometri. Questo perché, altrimenti, diventerebbe impossibile accedere a funzioni considerate essenziali, che Think Tank Nord Est ha riassunto in sei categorie: negozi alimentari; tabaccherie, edicole e cartolerie; farmacie e parafarmacie; sportelli bancari; uffici postali; scuole. Più scarsa è la presenza di queste attività, più complicata è la quotidianità di chi risiede in quelle aree, perlopiù montane. Salendo nella scala realizzata dalla Fondazione, dopo Lastebasse, nel Vicentino soffrono Gambugliano (832 cittadini), Laghi (124) e Salcedo (1.026), classificati a dotazione di servizi "molto bassa".

Poco meglio – dotazione "bassa" va ad altri 25 comuni vicentini (da Agugliaro ad Alonte, da Brogliano a Caltrano, passando per Foza, Monte di Malo, Tonezza, Montegaldella), 17 bellunesi e rodigini, 16 veronesi, 13 padovani, 7 trevigiani e 2 veneziani.

Del resto in Veneto ci sono 80 comuni senza uno sportello bancario; 48 privi di edicole e tabaccherie; 14 senza una farmacia; 12 sprovvisti di negozi di alimentari; 12 senza scuole. Si tratta di piccolissime località, con meno di mille abitanti e i cui residenti – ribadisce la Fondazione - sono costretti a frequenti spostamenti "in deroga", per poter accedere ai servizi basilari. Ecco perché secondo Antonio Simeoni, vicepresidente di Think Tank, «questi municipi sono un modello non più sostenibile e governo e Regione dovrebbero supportare le aggregazioni, con l'obiettivo di garantire maggiori opportunità alle aree periferiche, senza voler cancellare la storia dei luoghi, ma per ridefinire un assetto istituzionale del territorio più efficiente».

Sulla stessa linea il capogruppo del partito democratico in consiglio regionale Giacomo Possamai: «Lo studio della Fondazione Think Tank Nord Est ha evidenziato in via definitiva che il modello dei piccoli comuni non regge più; la pandemia ha aggravato problemi già esistenti, ma già prima della pandemia c'erano casi paradossali, con comuni con l'ufficio anagrafe aperto due ore a settimana, o con la stessa persona che al mattino fa il geometra e il pomeriggio l'autista del pulmino scolastico». Motivo per cui è «quanto mai necessario un serio piano di ridisegno territoriale, in modo da agevolare i processi di fusione e aggregazione – prosegue – e la Regione deve svolgere un ruolo da protagonista, non abbandonare a se stesse le amministrazioni locali; poi, l'ultima parola spetta ai cittadini che vanno messi nelle condizioni di scegliere in modo consapevole». ● **G.A.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lastebasse considerato fra gli otto comuni veneti che vivono in una situazione "critica" per i servizi

Anche a Gambugliano la dotazione di servizi è ritenuta molto bassa